Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Grande festa al Sistina per Trombadori

MARCO CAPORALI

«Tutti li gazzettini mess'inzieme nun me dicheno/ gnente: in cammio, Renato mio, er giornale ch'ài/ pitturato tu sur quadro arigalato, grande come sai/ èsse, a Cassino, me parla der monno». Il Renato in questione è Renato Guttuso, autore di un quadro dal titolo *Il giornale*, donato all'Università di Cassino su richiesta di Antonio Mazzarino, l'artefice dei versi, in latino, tradotti in romanesco da Antonello Trombadori e pubblicati nel volume (Nuova edizioni del Gallo) *Scherzi*. Raccolta latino-romanesca che è stata il motivo e il pretesto della gran festa allestita al Sistina, lunedì sera nell'ambito degli «Incontri con l'autore» promossi da Sergio Morico. Festa con tanto di fanfara dei bersaglieri (in omaggio al tenente Trombadori, ai fucili nascosti nel museo di Porta Pia e al sonetto *I bersaglieri*) e gruppo folcloristico composto dai ragazzi delle medie di Amara.

E nella sala gremita in ogni ordine di posti, la celebrazione ha assunto toni calorosi, appassionati, tra ricordi e testimonianze di amici e compagni di strada, da Luigi Magni a Carlo Lizzani, Monica Vitti, Renzo Vespignani, Ugo Attardi, Paolo Bufalini, Francesco Rosi, Giovanni Gigliozzi. Nella «doccia scozzese cromatica» provocata dalle luci ora accese e ora spente, Walter Pedullà ha dato inizio ai festeggiamenti soffermandosi sui meriti letterari di *Scherzi*, e in particolare sul cortocircuito generato dall'incontro tra «la lingua latina, aristocratica e sintetica, costretta nella griglia della metrica classica, e l'energia popolare del romanesco che si distende verso ritmi prosastici». Romanesco che consente di vitalizzare idee, formule, personaggi, elementi timbrici e lessicali che in italiano risulterebbero stantii. Il «libro doppio», come lo ha definito Pedullà, testimonia una fuga dall'italiano verso una lingua più dimessa o aulica, sia pur rivisitata ironicamente. E tra gli omaggi amichevoli o eruditi al combattente-poeta-politico-artista, personaggio di primo piano nella vita culturale di quest'ultimo cinquantennio, la più applaudita divagazione l'ha offerta Gigi Proietti con la sua chitarra e l'orchestra di *Leggero leggero*, lo spettacolo che stasera debutterà al Sistina. Omaggio condito con brani di Belli, il capostipite della poesia romanesca da cui tutti discendono.

In scena al Metateatro «Il pozzo dei pazzi» di Franco Scaldati

Tra le macerie dell'isola

Il pozzo dei pazzi
di Franco Scaldati, regia di Elio De Capitani, scena di Gaetano Cipolla, costumi di Ferdinando Bruni. Interpreti: Enza Rappa, Claudio Russo, Gaspare Cucinella, Franco Scaldati, Fabio Cangialosi, Paolo La Bruna, Vannina La Bruna. Produzione Piccolo Teatro di Palermo.
Metateatro

AGGEO SAVIOLI

Un mondo di reietti, di esclusi, di marginali si agita vanamente in questo lavoro tra i primi di Franco Scaldati, autore siciliano che da qualche stagione ha cominciato a farsi apprezzare fuori dei confini dell'Isola. Per *Il pozzo dei pazzi*, che risale a una quindicina d'anni addietro (ed è stato anche pubblicato, con altri tre titoli, presso Ubulibri), si è realizzato un sodalizio Nord-Sud da additare ad esempio: Elio De Capitani, nome di punta del milanese Teatro dell'Elfo, ha assunto infatti la regia (e Ferdinando Bruni la cura dei costumi), mentre la totalità degli interpreti (fra di loro lo stesso Scaldati) appartiene all'area regionale e linguistica in cui il drammaturgo vive e opera.

Il pozzo dei pazzi è scritto, dunque, al pari degli altri testi scaldatiani, in un dialetto specifico, «il palermitano, e d'una antica zona di Palermo, del quartiere compreso tra la Kalsa e il Borgo», come precisa Vincenzo Consolo, in una illuminante nota al volume del quale si faceva cenno qui sopra. Un idioma di grande forza espressiva, capace di farsi intendere, mediante i corpi e le voci degli attori, da pubblici diversi (al di là, se si vuole, della stretta comprensione di singole parole o frasi). Due miserabili barboni, raccoglitori di cicche, due suonatori ambulanti, che nella rappresentazione ci si propongono quasi come un unico, strano essere anfibio, una coppia di teneri fidanzati in fuga (ma lei, più tardi, ci apparirà degradata a donna da marciapiede, esposta alla violenza di lui), un pazzo animalista, visceralmente legato alla sua gallina: sono questi i campioni di un'umanità da ultima spiaggia, i cui destini si annodano e snodano in un paesaggio di macerie, nella vicinanza d'un mare invisibile; tragico e comico s'intrecciano in una vicenda indirizzata anche a sbocchi sanguinosi, e dove una diffusa ansia metafisica prende impulso da meschini accadimenti di una vita ridotta a pura, precaria sopravvivenza.

Non sembra di trovarsi, dunque, troppo lontano da Beckett, e qualche segnale registico va in quella direzione. Ma, guardando (e ascoltando) più a fondo, è una realtà tutta italiana, e non solo siciliana, che sentiamo premere dietro questi personaggi e i loro casi estremi. E avvertiamo, semmai, una prossimità col primo Pasolini (nella colonna sonora, una citazione della *Passione secondo Matteo* di Bach rimanda esplicitamente ad *Accattone*); mentre il martirio della povera Pinò, la fidanzata-prostituta accoltellata dal non meno sventurato Masino, evoca il Visconti di *Rocco e i suoi fratelli*.

Un tale elenco di riferimenti valga anche a indicare un rischio di eccessive sovrapposizioni, da parte d'una regia pur così impegnata, ispirata e solidale, alla nuda e aspra bellezza del linguaggio di Scaldati, che sublima in poesia fin la più sordita materia, schiudendosi poi a delicati squarci lirici, come nel conclusivo ricongiungimento, oltre la morte, di Masino e Pinò.

Nell'insieme, uno spettacolo raro, che il pubblico più sensibile non dovrebbe mancare (si replica, a Roma, sino a domenica 22 dicembre).

APPUNTAMENTI

Archivi dell'Opera. Oggi alle ore 16.30, nel foyer del Teatro dell'Opera di Roma (Piazza Beniamino Gigli), il sovrintendente Gian Paolo Cresci e i curatori Marina Poscia e Angelo Giovagnoli presenteranno la collana discografica «Archivi dell'Opera; grandi interpreti della storia». Iniziativa tesa alla diffusione di opere di grandi interpreti del passato e al recupero di un patrimonio musicale di grande valore.

España cinema. Rassegna in programma presso la Sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale) da oggi al 23 dicembre. Inaugurazione alle ore 18.30, presenti i cineasti Vicente Aranda e Imanol Uribe.

Poesia 90. È in corso a Spaziozero (Via Galvani 65) la terza edizione della rassegna. Oggi, ore 21, «Primi versi». Ingresso libero.

Palazzo Volpi alle Quattro Fontane. Domani, ore 18, Via del Quirinale 21, via delle Quattro Fontane 143, presentazione del volume curato dalla Alosa (relativo al restauro del Palazzo, futura nuova sede nazionale dell'Inpgi).

Matrici. Fotografie di David Cirese: da domani (inaugurazione ore 18) al 4 gennaio a «La Nuova Bottega dell'Immagine», via Madonna dei Monti 24. Orario 17-20 (chiuso lunedì e festivi).

«Partecipazioni statali: un ministero da abolire». Il libro di Luca Anselmi (ELiDir editrice) viene presentato oggi, ore 18, presso «Tuttilibri» di via Appia Nuova 427. Interverranno Alfredo Biondi, Franco Chiarenza, Toni Muzi Falconi, Cesare Salvi e Egidio Sterpa. Coordinerà Gianfranco Ciaurro.

Solidarietà al popolo salvadoregno. Domani, ore 19, incontro-dibattito al Centro sociale Brancaleone di Via Levanna 11. *Immagini, testimonianze e mostra fotografica di* Gio Palazzo. Audiovisivi e cucina tipica.

Rublo. Storia civile e monetaria della Russia da Ivan a Stalin. Il volume di Angiolo Forzoni (Valerio Levi Editore) viene presentato oggi, ore 17.30, presso la sede dell'Associazione bancaria, piazza del Gesù 49. Interventi di Mario Arcelli, Tancredi Bianchi, Antonio Fazio, Giannino Parravicini.

L'angelo del suono incontra Prokofiev

ERASMO VALENTE

Non sappiamo molto degli angeli, né l'opera di Prokofiev, «L'Angelo di fuoco» (il suo capolavoro. Il risvolto demonico del clima favoloso che avvolge «L'amore delle tre melarance»), aiuta a farcene capire un poco di più. Ma è certo che un angelo della musica ha tenuto Prokofiev legato sette anni alla composizione del suddetto capolavoro.

C'è una fanciulla – Renata – che si innamora di un angelo fiammante che variamente le appare. Ritrova le sembianze dell'angelo in quelle di un Enrico che lei insegue da un posto all'altro e che invece la respinge. C'è, nella vicenda, un «gioco» che Edoardo Sanguineti – ha scritto un'«ottava» per ogni lettera dell'alfabeto – risolve negli otto versi dedicati alla lettera «H», nei quali si parla dell'«homo» che vuole «habere» e non «haberi»: possedere e non habere e non essere posseduti. Così si comporta l'Angelo e così, a sua volta, si comporta Renata: vuol possedere un uomo – un Ronald – che l'ama, ma non vuole essere posseduta. Si farà suora ma, invasata dall'angelo-demonio, finirà sul rogo, mettendo nello sconquasso il convento.

Terminata nel 1927, la partitura che è una continua, infuocata «apparizione» di suoni fiammeggianti, continuamente in ansia, continuamente protesi alla impossibile sintesi di umano e di fantastico, di disperato e di consolatorio, una partitura così (ce ne sono poche al mondo) non trovò teatri che volessero realizzarla in spettacolo. Prokofiev, morto nel marzo 1953, non riuscì a sentire il suo capolavoro nemmeno nella prima esecuzione, in forma di concerto, data dalla radio francese nel novembre 1953. La «prima» si ebbe a Venezia nel 1955, con regia di Strehler. Il Festival dei due Mondi rappresentò l'opera nella sua seconda edizione del 1959. Il Teatro dell'Opera, ben venticinque anni fa, nel 1966. Oggi questa musica appare ancor più straordinaria (perciò fu tenuta a bada) nel delineare certe «apparizioni» che avrebbero poi sospinto il mondo in roghi e catastrofi di sterminio, trasformando la vita di milioni di persone in una tragica allucinazione.

No, non sappiamo molto di angeli, ma pure pensiamo che l'Angelo della Morte che tolse *di mezzo Prokofiev (nel giorno* stesso in cui morì Stalin: 5 marzo 1953) si sia trasformato in un Angelo di Vita, trasferendo la presenza di Prokofiev in Valerij Gergeev (nato nel 1953), musicista e direttore d'orchestra che si presenta come un vendicatore di Prokofiev. Ha dato nell'Auditorio della Conciliazione (risuona bene quando le voci si uniscono all'orchestra) una stupenda realizzazione di questa appassionata e tragica musica. Eseguita da cantanti eccellenti nei ruoli principali (Valerij Alekseev e Bulat Minilkiev) e secondari, l'opera ha giganteggiato grazie soprattutto all'abbagliante fuoco sprigionato dalla voce e dal temperamento di Katerina Ikonomou (Renata), quella Katerina trionfante a Spoleto in «Jenufa» e «Salome». Applausi tantissimi.

Gli «Skiantos» al Uonna Club

Sono passati parecchi anni, più di un decennio, da quando gli Skiantos calcarono le scene del Palasport di Bologna. Erano i giorni confusi, controversi ma vivacissimi del «Movimento del '77» che proprio nel capoluogo emilian-romagnolo scelse di incontrarsi per fare il punto della situazione. E l'ala creativa degli studenti universitari scelse proprio loro, gli Skiantos, come padrini di quello storico raduno.

Non sapevano suonare e per intrattenere la folla vociante di quel meeting, decisero di cucinare sul palco, apostrofando malamente «il pubblico di merda». Si inaugurarono così «le stagioni del rock demenziale» che del punk recuperava l'energia dissacratoria, quel gusto di stupire e di aggredire attraverso suoni elementari e parolacce.

A capitanare il gruppo che stasera si esibirà al Uonna Club (via Cassia, 871) era ieri come adesso, Roberto Antoni studente del Dams con la passione per i Beatles e le rime baciate che assunse il nome di Freak Antony e condusse la delirante banda al successo con dischi folli intitolati «Kinotto» o «Pesissimo».

Oggi, ed è un pò triste ammetterlo, gli Skiantos hanno perso molto dello smalto graffiante di un tempo. Il loro ultimo album, «Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti», contiene solo un vago ricordo della briosa perfidia di ieri quando il gruppo insultava i «Karabinieri» e con il pathos deviante del caso raccontava di sbarbine tenerelle, caccole e fagioli.

Eppure dal vivo gli Skiantos fanno ancora male e le risate che provocano hanno sempre un sapore amaro come le poesie «dadaiste» di Freak Antony. Ora, tranquilliziamo i puristi, hanno perfino imparato a suonare e realizzano «gai spettacolini rock» che mettono addosso un sottile e vago senso di inquietudine per il modo con cui viene ridicolizzato «l'insopportabile mondo del buon senso». Non è poco in questi anni rassicuranti.

□ *Dan.Am.*

Maggiolina: film e musica per tutti

Prosegue frenetica l'attività del «Maggiolina», il centro sociale di via Bencivenga, 1 che quotidianamente mette a disposizione degli abitanti della quarta circoscrizione la propria struttura per varie attività. Il lunedì, ad esempio, spazio al cinema con una bella rassegna. In programma «titoli» importanti: da *Daunbailò* a *Peter Pan*, passando per *Zelig* di Woody Allen.

Altro appuntamento fisso è quello di venerdì con la musica. Anche in questo caso le proposte sono eterogenee e variegate. Si va, infatti, dagli esordienti del Liceo Nomentano fino al reggae degli «Evolution Time» o il Chicago-blues degli «Hard Boiler».

E, naturalmente, all'interno del centro si tengono incontri e dibattiti sui vari aspetti del sociale come l'agricoltura biologica o il servizio civile. Domenica mattina grande festa aperta a tutti per la ripulitura dell'antica fontana situata nel cortile de «La Maggiolina». A seguire penne all'arrabiata, addobbo collettivo dell'albero di natale e brindisi augurale.

Storia di quadri. «Figura femminile e testa d'uomo» realizzato dall'artista nel 1960-1963

Alberto Giacometti, un fuggiasco silenzioso

La storia dei quadri che hanno fatto la storia di questo nostro *Novecento*. Rimossi, alcuni capisaldi della pittura contemporanea italiana ed europea rischiano l'oblio. Perché già fatti e visti, come pensano i più. Raccontiamo in questo nostro «viaggio» la storia dei quadri che hanno contato e contano ancora. In questo secolo di «mani d'artista» paradossalmente chi ricorda ancora i motivi della pittura metafisica di Giorgio de Chirico, o le sculture di Medardo Rosso, i quadri «controluce» di Umberto Boccioni, «Sciopero» di Giacomo Balla e «Guernica» di Pablo Picasso?

ENRICO GALLIAN

Alberto Giacometti (Stampa 1901–Coira 1966) scultore e pittore svizzero. Figlio di Giovanni, pittore di paesaggi alpini d'impostazione divisionista, Alberto Giacometti cominciò a disegnare, dipingere e scolpire in giovane età. In realtà cominciò a disegnare in tenerissima età per un bisogno intimo di sangue dettato anche dall'appartenere al mondo dell'arte per diritto familiare.

Augusto cugino sia da parte materna che paterna pittore di indiscusso valore; Cuno Amiet è il suo padrino; nel 1915–1919 frequenta la scuola secondaria di Schiers, che lascia prima degli esami finali per lavorare nell'atelier paterno; 1919–1920 si iscrive all'Accademia delle Belle Arti a Ginevra, frequenta le classi di pittura di David Estoppey, studia scultura e disegno alla Scuola d'Arti e Mestieri di Ginevra con Maurice Sarkissoff, che era appartenuto alla cerchia di Archipenko; 1920 viaggia in Italia, vede opere di Cézanne e Archipenko alla Biennale di Venezia, l'arte primitiva ed egizia. Nel 1921 passa circa sei mesi a Roma, studiando per conto ed eseguendo schizzi nei musei, dai primi cristiani, dal primo Rinascimento e da Caravaggio e dall'arte barocca.

Giacometti disegnava di tutto e dove capitava: sui giornali, su foglietti volanti, scontrini di metrò e di café, di hotel, su carta di color paglierino (forse preferiva quella ocra scura ma non disdegnava fogli d'album grammatura 60/90). Amico di Artaud e Sartre, fino al 1935 dei surrealisti, poi dal 1951 frequanta assiduamente Samuel Beckett. Fuggiasco silenzioso lo stesso segno post–cézanniano e cubofuturista lo permeava di sbalorditi silenzi. Le sculture africane, oceaniche, cicladiche e sumere sì, lo folgorarono ma le possedeva già prima di averle viste per diritto segnico: non onirico o surrealmente colto, le possedeva semmai per silenzi poetici.

Giacometti è senza ombra di dubbio il più grande scultore proprio per il disegno della scultura che non disgiungeva mai dalla pittura. È proprio nel rapporto di completezza, disegno pittura e scultora che l'artista è immenso: quando il segno è «capito», compreso prima dalla pittura allora la scultura è immensa. Giacometti sapeva che la poesia è silenzio tridimensionale ma solo passando prima dalla bidimensione della pittura. Quando Giacometti disegna una testa i segni si affastellano non per «ghirigori» ma per frastornato silenzio nella certezza che sono più posizioni che indirizzano il segno alla tridimensionalità del tutto tondo. La figura è sì statica e innalzata, più grandiosa dell'ascensionale Brancusi, ma non per spettacolo bensì per verso, per parola. Scremando sempre più il vocabolario dello scultore tutto quello che poteva essere frastuono, clamore, baccano, ridondanza e spettacolo della scultura stessa allora dallo stesso Giacometti veniva cancellata, neanche pensata. Monocromo straordinario, monocromo fino al grigio di vite con accenni di rosati e cilestrini in pittura, fino al grigio annerito dal carbonio in disegno, fino al grigio piombico nella scultura è l'unico grande «unico colore» di questo nostro *Novecento*: la *Figura femminile e testa d'uomo* (ca. 1960–1963 biro su carta 20x16,3) prelude alla prosecuzione, ma è anche la somma dei segni iniziati fin dalla tenerissima età quando per la prima volta aveva preso la matita in mano.

Non disegna «sempre la stessa cosa», gli spessori sono diversissimi fra loro; i segni disegnati a spessore diversificato differenziano il diverso silenzio. Come nei versi beckettiani: alla ricerca disperata della parola, quella unica, primordiale, terribile e inequivocabile. Giacometti è stato rimosso naturalmente perché troppo evidente era la grandezza. Copiato è stato copiato da molti e proprio i copisti hanno fatto in modo di cancellarlo. Gli epigoni appartengono ad una razza tremenda: se ne sono serviti da Francis Bacon a Steven Spielberg, dai «concettuali» di derivazione «fontaniana» alla *land art* compresi i designer e i pubblicitari televisivi. Triste sorte capitata e non per caso, ad un grande poeta del segno.

Alberto Giacometti, «Figura femminile e testa d'uomo» (ca. 1960-1963); in alto una scena dello spettacolo «Il pozzo dei pazzi»; sotto il direttore d'orchestra Valerij Gergeev